

Redazione e  
amministrazione:  
Scesa Porta Laino, n. 33  
87026 Mormanno (CS)  
Tel. 0981 81819  
Fax 0981 85700  
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica  
registrata al Tribunale di  
Castrovillari n° 02/06  
Registro Stampa  
(n.188/06 RVG) del 24  
marzo 2006

Direttore responsabile  
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale  
Nicola Perrelli



## Nella presentazione di un libro del prof. Leonardo R. Alario di Cassano allo Jonio

di Don Giuseppe Oliva

Mormanno – Biblioteca Comunale  
29 marzo 2014

Quando si ha tra le mani una pubblicazione che è documentazione di avvenimenti, di persone e di cose, si è presi, attratti dalla natura degli avvenimenti, delle persone e delle cose, ma anche, e soprattutto, dalla competenza e dal mestiere dell'autore. Riguardo all'ultimo libro del professore Leonardo R. Alario *Conventi, chiese e figli di San Domenico nella Diocesi di Cassano- Falco editore – Cosenza. € 20.00* da lui definito "un primo covone d'informazioni necessarie" a proseguire nella ricerca...c'è da dire che...l'attrazione non poteva mancare: si tratta di storia della nostra diocesi e poi...il professore Alario nella materia è un competente riconosciuto e affermato. Se devo riferire le mie impressioni e reazioni durante e dopo la lettura, dirò semplicemente che l'autore il suo compito lo ha svolto egregiamente e che la fatica di ricerca, di sistemazione e di elaborazione è riuscita bene: annodare tanti fili, intrecciarli e collegarli al punto da trarre anche una immagine storica e topografica – per dirla con un paragone preso in prestito dalla scuola di cucito e ricamo – non è poco. Difatti in ogni capitolo, nel quale descrive un convento o una chiesa domenicana, in costruzione o in attività, presenta anche un tratto di tempo e di storia della nostra terra nell'atto in cui veniva raggiunta dall'onda di quel nuovo movimento ecclesiale, detto dell'*Ordine dei Predicatori*, fondato da S. Domenico, uno spagnolo nato nella vecchia Castiglia nel 1170, morto a Bologna nel 1221, a 51 anni, proclamato Santo dal papa Gregorio IX il 3 luglio 1234, 13 anni dopo la morte. C'era voluto un po' di tempo perché quell'onda ci raggiungesse (in contemporanea si muoveva anche un'altra onda, quella del francescanesimo: S. Domenico (1170 -1221) e S. Francesco (1182-1226) sono quasi coetanei) ma quando arrivò nel 1440 con la fondazione del convento di Altomonte, il terzo dopo quello di Catanzaro nel 1401 e di Squillace nel 1430 – si estese a Saracena, Laino Borgo, Verbicaro, Castrovillari, Amendolara, Cassano, Doria.... Si da formare una zona domenicana tra il Pollino e i due mari. Devo confessare a questo punto un particolare che mi riguarda: quando leggo un libro penso subito all'autore, cioè alla sua personalità culturale e morale per rendermi conto più esattamente di quanto scrive, di quel che lascia sottinteso, dell'affetto gratificante che lui stesso può sperimentare. Ciò è per dire che, nell'attenzione ai conventi, alle chiese e ai frati domenicani, il professor Alario, da credente e da competente, ha certamente sentito che nella diffusione dell'Ordine dei Predicatori era presente il mistero della fede, cioè l'evangelizzazione, o più chiaramente, l'attualizzazione di quel

mandato di Cristo agli Undici prima di salire al cielo: *Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo a tutte le genti*; ha certamente avvertito il valore di quell'ordine religioso accettato dalla Chiesa, lo stessa che alcuni decenni prima aveva censurato e poi respinto il pauperismo del ricco mercante di Lione Pietro Valdo, presto poi degenerato in scisma e in eresia per aggiunte improprie e non ortodosse; ha implicitamente affermato e dimostrato che la presenza e la vita di quei frati domenicani indicavano un progetto di fede, la volontà di realizzarlo, il coraggio di vincere le difficoltà, la speranza dell'accoglienza, della permanenza e dell'ascolto. Erano i frati predicatori di San Domenico, portavano anche una cultura nuova, più rispondente alle nuove esigenze; in loro nelle loro singole e specifiche identità era in atto quella chiamata del Signore, detta *vocazione* al sacerdozio che avrebbe dovuto comportare fedeltà e impegno ecclesiale.

Proprio in riferimento a questa *vocazione* il professor Alario ha ritenuto opportuno e per certi aspetti doveroso affrontare la fatica di rintracciare nominativi di domenicani, illustri e non, comunque degni di memoria che onorarono la nostra terra e lasciarono un segno del loro passaggio, come si evince dalle relative note biografiche. Ho trovato interessante la biografia del nostro *Don Vincenzo Armentano* nato a Mormanno il 27 aprile 1766, a 16 anni novizio domenicano nel convento di Altomonte, a 58 vescovo di Mileto, dove morì all'età di 80 anni, dopo 22 di episcopato: fu grande per intelligenza, cultura e spiritualità. Noi abbiamo di lui, in dono, nella nostra chiesa un calice e una mitra. Anche interessante è quanto il professore Alario ha raccolto su *Mons. Vincenzo De Magistris*, napoletano, nato nel 1631, vescovo della nostra diocesi per 12 anni, dal marzo 1692 a giugno 1705, particolarmente caro a Mormanno, perché qui risiedette per un certo tempo, rendendo Mormanno praticamente sede episcopale, qui morì nel 1705 e qui fu sepolto. Abbiamo il suo stemma episcopale sul PORTONE dell'episcopio. E...per onorare qualche altra memoria ...ricordo *Padre Reginaldo Coppola junior* perché nato ad Altomonte il 12 novembre 1730 e vescovo di San Marco Argentano dal 1798 al 1810, Suor Maria Teresa Andreassi, di origine campana, ma cassanese per adozione, perché da piccola venne a Cassano e vi rimase fino alla morte, che avvenne nel 1806, all'età di 69 anni. Fu donna di grandi virtù, morì in concetto di santità e fu sepolta nella cappella di S. Domenico a Cassano. Se fin qui ho detto quel che può essere stato gratificante, in chiaro o in sottinteso, per l'autore. Ora oso dire quel che il libro e l'autore hanno provocato in me come moltiplicazione di sintonie con altri campi del sapere e come estensione di significato di quel che il libro documenta e dice.

1) Leggendo il capitolo sul convento di Altomonte ho pensato ai due ospiti illustri che vi arrivarono e vi stettero per qualche tempo. Mi riferisco al filosofo scrittore *Tommaso Campanella* (1568-1639) e al *filosofo-teologo-scrittore Giordano Bruno* (1548-1600), domenicani entrambi, spiriti inquieti e problematici, soprattutto il secondo, Giordano Bruno, che finì tragicamente

sul rogo. Li ho rivisti nella loro complessa personalità, originalità, e genialità (per quanto li abbia studiati) e soprattutto alle prese, per così dire, delle nuove istanze filosofiche, che, nel Rinascimento, erano succedute alla Scolastica, e che, entrando in conflitto con la fede e con la Chiesa, producevano crisi morali e religiose di varia intensità. Ho immaginato quei due nelle loro celle o nel chiostro o nella adiacente Chiesa della Madonna della Consolazione, insieme agli altri frati. La mia fantasia me li ha fatti vedere anche mentre guardavano verso Sibari o verso la Sila e avvertivano le vibrazioni della natura, che alle loro filosofie ponevano non pochi interrogativi, per via del naturalismo e del sensismo da cui erano presi – anche un po' sulla spinta della filosofia di *Bernardino Telesio (1509-1588)* – ma che vedevano in contrasto con la trascendenza e col soprannaturale. Come diversi – ho pensato – dai due confratelli di quasi tre secoli prima, Tommaso D'Aquino (1225-1274) e Alberto Magno (1206-1280) e...per estensione ai contemporanei francescani, Bonaventura di Bagnoreggio (1221-1274) e da Giovanni Duns Scoto (1265-1308).

2) E' noto che uno scritto può rivelare al lettore spazi nuovi di conoscenza e questo può avvenire al di fuori di ogni progetto o intento dell'autore. Il libro del professor Alario mi ha fatto tornare in mente la figura del poeta latino Stazio del canto XXII del Purgatorio della Divina Commedia, dove Dante fa dire a Stazio, rivolto a Virgilio:

*Facesti come quei che va di notte,  
che porta il lume dietro e sé non giova,  
ma dopo sé fa le persone dotte  
quando dicesti: secol si rinnova,  
torna giustizia e primo tempo umano  
e progenie scende da ciel nova*  
(XXII, 67-72)

Era un complimento-ringraziamento a Virgilio, che in tre esametri della *IV egloga* delle sue *Bucoliche* aveva accennato per poetica ispirazione a una vergine e a un bambino, a un nuovo corso della storia, a un nuovo grande ordine dell'umanità, a un ritorno dei primi tempi sereni.

*(Magnus ab integro saeculorem nascitur ordo/  
Jam redite et virgo, redent Saturnia regna/  
Jam nova progenies coelo demittitur alto.)*

Quei versi scritti circa quarant'anni prima della nascita di Cristo, per il poeta Stazio, avevano indicato proprio quella nascita, lo avevano illuminato, lo avevano guidato alla conversione al cristianesimo. Con la sua carrellata storica sulla presenza dei padri Predicatori in diocesi il professor Alario ha illuminato quattro secoli della nostra identità storica e topografica e ci ha offerto quel di più e di meglio in conoscenze che risultano molto indicate per la crescita della nostra coscienza ecclesiale e culturale. Voglio dire che quella dimensione didascalica, implicitamente presente in ogni scritto, in questo libro del professor Alario costituisce una sorprendente scoperta di alto gradimento.

3) Mi è tornato in mente anche la nota e per certi aspetti celebre ode *Alla Chiesa di Polenta* di Giosuè Carducci per quei versi per me molto belli:

*Ombra di un fiore è la beltà, su cui  
bianca farfalla posia volteggia,  
eco di tromba che si perde a valle  
è la potenza.*

*Fuga di tempi e barbari silenzi  
vince e dal flutto delle cose emerge  
sola, di luce ai secoli affluenti  
faro, l'idea*

*Ecco la chiesa. E surge ella...*

Ciò per dire ancora una volta che nella fondazione di conventi, nella costruzione di chiese – come nella chiesetta dei Polenta – a monte, quale energia vitale, spirituale, c'era un'idea, una convinzione, la coscienza di una missione; in una parola, c'era la fede, che, divenuta pensiero e azione, nella misura che le condizioni del tempo consentono e talvolta determina, si staglia sulle cose ordinarie soggette al logoramento, al superamento e alla provvisorietà – come la bellezza e la potenza per il poeta Carducci – e si afferma come luce, come faro, come esigenza di un bene superiore e come annunzio di Dio-con-noi.

Concludo e chiedo scusa se mi sono lasciato andare al coinvolgimento personale – affermando o riaffermando che la compagnia di chi discorre sul passato remoto e prossimo della storia locale è sempre gradita quando è capace di offrire stimoli elevanti in acquisizione di conoscenze e in confronti sempre utili. Dico che la compagnia del professore Alario è molto gradita, perché il suo discorso è interessante, è un discorso del quale, non si può dire, per citare ancora il poeta Carducci, *Chi le farfalle cerca sotto l'arco di Tito?*;

è un argomento sulla cui lunghezza d'onda si può captare, insieme alla caducità della storia, la dinamica del Mistero di Dio, di quel Mistero che attraverso uomini e cose raggiunge le coscienze, si accampa nel tempo per aiutare la creatura umana a non smarrirsi nell'avventura, che è la sua esistenza, nella quale la chiesa ha il compito costante di aiutare l'uomo a non smarrirsi, ma anche e soprattutto, a mostrargli il volto di Dio che in Cristo e nella Chiesa diventa contemplabile.